*Emilio Lussu, "Un anno sull'altipiano",
Giulio Einaudi editore, Torino 1966, ristampa 1988, pp. 251*

In quarta di copertina del testo in questione, assai riduttivamente sta scritto "Lecture per la scuola media"; assai riduttivamente perché la mole di questioni storiche e storiografiche che si celano tra le righe di questo romanzo storico sono notevoli per quantità e qualità; in prima battuta l'origine sarda dell'autore Emilio Lussu (1890-1975), con il suo vivo impegno culturale e politico a favore della propria isola, mi fa venire in mente non solo e non tanto la breve esperienza sassarese in qualità di vescovo ausiliare del savonese Bernardo Pizzorno, poi vescovo a Crema, ma soprattutto la lunga e benemerita attività ad Ozieri (dal 1919 al 1933) dell'astigiano Francesco Maria Franco, che pure a Crema svolse un'attività di alto livello quantitativo e qualitativo (dal 1968 riposa nella nostra Cattedrale); egli nutriva viva stima (ricambiata) per il grande studioso don Pietro Casu (1878-1954), umile discendente di agricoltori e pastori di Berchidda ma traduttore della "Divina Commedia" in sardo.

Detto sinteticamente, la vicenda narrata nel testo si svolge sull'altipiano di Asiago (patria di Mario Rigoni Stern, altro celebre scrittore di cose militari riferite però al successivo conflitto mondiale) tra 1916 e 1917 a partire dall' offensiva del generale Franz Conrad von Hötzendorf (1852-1925) nota come "Strafexpedition"; qui (come del resto anche negli altri scenari bellici del fronte italiano) emerge l'inadeguatezza dei comandanti (il predominio assoluto del Cadorna mi ricorda tanto quello esercitato contemporaneamente in Germania da Paul von Hindenburg ed Erich Ludendorff), la durezza della giustizia militare (anche se sotto Diaz - come attesta G. Rochat - certamente non si addolci, come comunemente si tende a credere), tematica a suo tempo già studiata in modo pionieristico da A. Monticone ed E. Forcella ("Plotone d'esecuzione"), la generale inadeguatezza dell'apparato bellico italiano, "obtorto collo" (viste le posizioni predominanti nel paese nel periodo cruciale compreso tra l'agosto 1914 e il maggio 1915) inviato a scontrarsi con un esercito dalle plurisecolari tradizioni e sperimentato a lungo su campi di battaglia assai differenti (i francesi del Re Sole e di Napoleone I, gli Ottomani), le contraddizioni e le debolezze dello stato italiano di allora (Monticone, Silvestri), l'esito della crisi spirituale connessa all'eccessiva "joie de vivre" della "Belle Epoque": incidentalmente ricordo che le problematiche qui delineate sono presenti anche nella letteratura prodotta tra Adda e Oglio (A. Carletti, P. Mazzolari, F. Piantelli, A. Zavaglio).

Se il popolo italiano uscì a testa alta da una prova così tragica, ciò si deve attribuire al grande spessore dell'individualità italiana, che come nei secoli ha saputo plasmare il paesaggio della penisola, così ha permesso al paese il superamento di quei tragici frangenti; a questo punto non si può dar torto a Gaetano Giardino: "il soldato italiano, non per virtù di provvedimenti di comando o di governo, né per favorevole rivolgimento di situazione militare (che dovette anzi conquistare col suo sangue), ma da sé e da solo, ben inteso sotto i suoi comandanti diretti di unità e di reparti, riprese la coscienza morale e il suo valore". Tutto questo emerge chiaramente nel testo esaminato.

Prof. Enrico Carioni